

L'ASSOCIAZIONE BRESCIANA INVoca MISURE CHE PORTINO ALLA CREAZIONE DI UN SISTEMA ECONOMICO PIÙ VALIDO

# Apindustria guarda al futuro: «Servono interventi importanti»

SMIERI: «IL VERO PROBLEMA È RAPPRESENTATO DAL MERCATO INTERNO, SERVE REALISMO E UN DURO LAVORO»

Per l'Italia servirebbe un piano Marshall. Douglas Sivieri, presidente di Apindustria, alle narrazioni consolatorie sullo stato dell'economia italiana preferisce restare ancorato alla realtà. Non perché sia pessimista, anzi, ma ritiene che a star fermi in attesa di tempi migliori, si sbaglia. «Le cose non vanno tutte male, sia chiaro, ma bisogna essere realistici - afferma -: magari non siamo più in crisi, ma siamo in una fase di consolidamento di mercato, tendente al ribasso. E questo deve far pensare».

Insomma, se si vuol essere contenti degli zero virgola con segno positivo, magari mentre altri Paesi vicini hanno un uno davanti alla virgola, può anche andare bene così, ma se al contrario si pensa che questo non sia sufficiente è meglio metterci le mani, perché le attese salvifiche potrebbero riservare grandi delusioni. Il mercato interno è fermo da anni e al mercato estero non si può continuare a chiedere, come confermano gli ultimi dati sull'export bresciano. Se il 2015 era stato infatti anno di grandi soddisfazioni per le imprese esportatrici (14,7 miliardi di euro, una cifra superiore agli anni pre crisi), il primo trimestre del 2016 ha fatto registrare una battuta di arresto. Tre miliardi e 480 milioni il valore dei beni e servizi prodotti a Brescia e finiti fuori confine nei primi tre mesi dell'anno, non pochi ma in calo del 3,2% rispetto allo stesso periodo del 2015. Altre province italiane sono andate anche peggio (Torino, Genova, Vicenza, Varese), ma per un territorio con una vocazione a guardare fuori confine come Brescia, il segno meno non può che preoccupare. «Il problema principale - osserva Sivieri - è il mercato interno. Non ci sono facili soluzioni: bisogna lavorare tanto, fare una fotografia realistica della situazione e capire come creare le condizioni per un'economia valida. Di cose da fare ve ne sono parecchie». E la fabbrica 4.0 di cui tanto si parla, l'ingresso delle nuove tecnologie nel processo di produzione? «Non è semplice: studi recenti dicono che in Italia le nuove tecnologie potranno entrare in sei piccole e medie imprese su dieci, e que-

sto non prima di cinque o sei anni. La domanda corretta che dobbiamo porci è: cosa facciamo per i prossimi cinque anni, delle altre quattro imprese su dieci che non potranno essere 4.0, che ne facciamo?». Insomma, se non serve proprio un Piano Marshall poco ci manca. Sivieri è convinto che questa sia l'unica strada da percorrere e che di alternative non ve ne siano: «Il ruolo di un'associazione come la nostra è anche quello di spronare gli associati a cambiare, così come di puntare i piedi ai tavoli per dire come stanno le cose».

Nel frattempo si aiutano anche le imprese associate a crescere e a internazionalizzarsi. Perché sì, all'export non si può chiedere troppo, ma è strada sempre più necessaria per tenere i conti in equilibrio. «L'ufficio estero che abbiamo fortemente potenziato quest'anno va in questa direzione - sottolinea il presidente di Apindustria -, così come il master sull'internazionalizzazione fatto quest'anno e che verrà senz'altro replicato. O, ancora, l'attività del nostro centro studi nelle analisi di microsettore. La prima di queste, sul comparto dei casalinghi in acciaio, è stata appena presentata».

